

CORRIERE DELLA SERA

3, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
io Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza V
Tel. 0

Gli artigiani

DA LEGNANO AL NORD EST: LA RETE SALVA I PICCOLI

di DARIO DI VICO

La battuta a effetto è già pronta: «2010, o rete o morte». Il significato è chiaro: o le piccole e medie imprese — quest'anno e non il prossimo o l'altro ancora — si convertono al nuovo verbo delle reti, oppure per molte di loro la recessione non riserverà altro che un'ingloriosa chiusura. Per fortuna qua e là per l'Italia ci si sta muovendo nella direzione giusta e sono già tanti i casi virtuosi di cui si racconta nelle assemblee e nei passa parola delle associazioni industriali.

CONTINUA A PAGINA 9
Trovato

E ora i Piccoli si iscrivono al movimento delle reti

Le aziende si associano per evitare la chiusura e agganciare l'innovazione.

SEGUE DALLA PRIMA

Tra i casi di nuove reti più citati l'Energy Cluster di Legnano, che ha messo insieme le aziende della filiera energetica dell'Alto Milanese, ma anche nella nautica la logica delle reti ha fatto presa. Poi c'è la meccanica bolognese e persino nel Nord Est «individualista» circolano i nomi dei primi esempi di successo (Giacomelli, Mobilificio Europeo, Inglass).

Ci si può mettere in rete in vario modo. La fantasia non ha confini. Ci sono quelle promosse da strutture associative o agenzie di sviluppo locale oppure le reti verticali che servono ad aggregare una filiera produttiva attorno a un'azienda-leader. Ma ci sono anche quelle orizzontali tra imprese concorrenti che uniscono le forze. Esistono, infine, esperienze di grande appeal, anche mediatico, come Slow food, il Salone del Mobile di Milano o il Kilometro Rosso di Bergamo, in cui convergono gli sforzi di un ampio circuito di imprese.

In molti, in quest'inizio d'anno, sostengono la logica delle reti per una sorta di «pessimismo dell'intelligenza»: sono convinti in cuor loro che i Piccoli mai e poi mai si agglieranno tra loro. L'individualismo resta una bandiera che nessuno vuole ammainare, anche a costo di dover chiudere e prendere la strada dei giardinetti. Con la rete, invece, l'imprenditore non esce di scena, non paga pegno davanti al concorrente più bravo o fortunato, resta in azienda a pieno titolo. «Li capisco — commenta Aldo Bonomi, l'imprenditore di Lumezzane vice-presidente di Confindustria, con delega proprio sulle reti — l'autonomia dell'industriale è uno dei valori che ha fatto la storia dell'Italia. Si diventa imprenditori maturi e consapevoli tra i 40 e i 50 anni e a quel punto non si rinuncia più alla propria indipendenza. Molti solo se sei obbligato, ma nessun piccolo ha la vocazione

di fare solo l'azionista». In linea con Bonomi la Confindustria ha deciso di premere l'acceleratore e terrà una dozzina di corsi di formazione per i propri funzionari. Poi passerà agli incontri diretti con gli industriali e le strutture dovranno lavorare pancia a terra per convincerli al grande passo. Bonomi non fa mistero di contare sull'aiuto del governo visto che il ministro Claudio Scajola a più riprese si è dichiarato favorevole alle reti e ha introdotto nel Fondo di garanzia un criterio per incentivarle. Anche due regioni-pilota, come la Lombardia e l'Emilia, una di centro-destra e l'altra di centro-sinistra, hanno manifestato l'intenzione di prevedere nel loro budget misure di agevolazione per le imprese che si uniscono. «Il ferro va battuto

quando è caldo» commenta Bonomi, che ricorda come per partecipare ai progetti di Industria 2015 — vecchio pallino di Pierluigi Bersani da ministro — ben 4 mila aziende si sono dichiarate favorevoli a progetti comuni.

Per una volta anche le associazioni tirano tutte dalla stessa parte. La Confartigianato a Varese e la Cna a Bologna si stanno muovendo e le esperienze emiliane sulla bocca di tutti sono Dico e Macinbo (meccanica). Qui la tradizione cooperativistica si respira nell'aria e quindi la novità è relativa, ma giura la segretaria della Cna, Loretta Ghelli, che «c'è un salto di qualità rispetto ai tradizionali consorzi e stavolta l'artigiano accetta di delegare ad altri alcune funzioni che prima esercitava lui». A Bo-

logna si cerca di collegare le piccole imprese con il mondo dei consulenti a partita Iva per inserirli come manager nelle reti. I singoli artigiani non potrebbero permettersi di pagare un progettista meccanico o un direttore commerciale tutto per loro, mentre diventa possibile dividendo i costi con gli altri.

I puristi delle reti che si raggruppano attorno all'Aip, l'associazione per le politiche industriali, sostengono che rappresentino la via giusta per innovare e dar la paga ai cinesi. Spiega il professor Enzo Rullani che di questo verbo è il guru: «I tedeschi si sono insediati in Cina perché riescono ad essere complementari all'industria locale, se noi invece pensiamo di poter competere in flessibilità con i cinesi siamo spacciati».

Per Rullani l'«ipotesi reti» non è legata solo agli incentivi e ai sussidi governativi e tantomeno va considerata come un ripiego «perché gli imprenditori non ne vogliono sapere di aggregazioni». Per lui la rete è innanzitutto l'occasione per un salto di qualità. «Non possiamo più avere un'industria che produce solo valvole o cose simili, dobbiamo arricchire il prodotto e, in un domani spero non troppo lontano, arrivare a vendere idee». I casi sono appunto quello della Giacomelli che oggi offre al mercato soluzioni per il riscaldamento (e non più solo valvole) oppure i mobilifici che stipiano con le catene alberghiere contratti di fornitura integrata. Le reti per Rullani sono anche l'exit strategy per la crisi dei distretti. «I nostri imprenditori

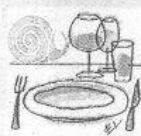
I casi



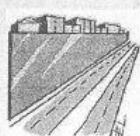
L'Energy Cluster è nato a Legnano ed è un «metadistretto per l'energia». L'obiettivo è creare un'area di eccellenza nel comparto termoelettromeccanico e nella relativa filiera. Il ruolo di coordinamento è affidato a Euroimpresa e vi partecipano le imprese più importanti dell'Alto Milanese (Franco Tosi, Arendi, Tamini, Sif, Sices Group, Colombo, etc.).



Nella meccanica dell'area bolognese i casi di rete più conosciuti sono quelli della Dico e della MacinBo. La prima è governata da una piccola holding con partecipazioni incrociate, mentre la seconda lavora con l'università. È stato anche creato in dicembre, a cura della Cna, un Laboratorio della Meccanica al quale si sono già iscritte 100 aziende.



La rete di Slow Food è nata attorno alla leadership di Carlo Petrini in Piemonte e si batte per la cultura del cibo e la sobrietà dei consumi. Il network ha dato vita a più organizzazioni che operano sul mercato del consumo alimentare e pianificano le proprie attività con un modello di business che si è rivelato efficace ed agile e ha influenzato la ristorazione.



Il Kilometro Rosso è una rete territoriale che ha come impresa-leader la Brembo, si occupa di ricerca e sorge lungo l'autostrada A4 Milano-Bergamo. Oggi conta 700 addetti che dovrebbero diventare 1.500 nel 2010. L'obiettivo dichiarato è quello di far nascere un distretto multidisciplinare della conoscenza, dell'innovazione e dell'alta tecnologia.

Incentivi

Il Fondo di garanzia del governo prevede incentivi alle reti, mentre Lombardia e Emilia pensano ad agevolazioni

sono tutt'altro che stupidi ma in questo momento hanno bisogno di alzare lo sguardo e di aggiornare le proprie tradizioni. Se si mettono in rete è più facile che trovino competenze nuove e di conseguenza diventa più facile pensare in grande. Bisogna costruire un made in Italy più sapiente». Ma i puristi delle reti non si stanno forse illudendo? Davvero è possibile uscire dalla crisi più competitiva di prima? Vedremo cosa sarà capace di produrre il «movimento delle reti», per ora vale la pena segnalare come i Piccoli ci credano. Persino «imprese che resistono Piemontese», l'ala più spontaneista degli artigiani ha deciso di percorrere questa strada e userà il suo blog per i primi contatti.

Dario Di Vico
ddivico@res.it